

Francesco Carotta

## Il Cesare incognito Da Divo Giulio a Gesù

Un malessere riguardo a Cesare c'è indubbiamente sempre stato, in tutti i tempi. Cesare ha sempre disturbato, non solo i senatori che pensarono bene di toglierlo di mezzo, ma anche coloro che a lui si richiamarono. Già il figlio adottivo Ottaviano Augusto ne fece ritirare le opere a suo avviso indecenti dalle biblioteche, a cominciare dalle poesie d'amore e la tragedia Edipo, e gli storiografi antichi lo esclusero generalmente dal novero dei Cesari, che pure portavano il suo nome, facendone cominciare la lista con Augusto appunto. I padri della Chiesa lo nominarono sorprendentemente molto meno degli altri Cesari, nelle scuole non venne studiato se non in tempi relativamente recenti, persino il suo famoso *De Bello Gallico* venne a lungo attribuito a Svetonio. Non c'è dunque da stupirsi che la nostra epoca, la prima nella storia ad esser senza Cesari, Kaiser o Zar, e ad avere eliminato o ridimensionato i re, abbia mandato in soffitta anche l'eponimo Cesare, l'imperatore per eccellenza accusato di aver voluto farsi re. Ed essendoci sbarazzati a fatica dei nostri dittatori è diventato quasi un dovere civico non parlare dell'ultimo dittatore romano se non male, ripugnando sulla carta il 'tiranno' o preferibilmente ignorandolo. Gli storici non occupandosene ormai quasi più – in una 'piccola storia dell'antichità' uscita recentemente in Germania il suo autore ha negato a Cesare non solo un proprio capitolo, ma non gli ha concesso nemmeno un capoverso, citandolo appena incidentalmente parlando di Cicerone –, la sua immagine pubblica è sempre più sbiadita, coi colossal di Hollywood che consideravano con Shakespeare che 'Bruto è un uomo d'onore' e gli preferivano Marco Antonio come amante di Cleopatra, abbandonandolo tosto ai fumetti che ci propinarono con Asterix un Cesare senile, dandy canuto e collerico, che urla impotente e paonazzo: "ad leo-

nes!” Nulla di ciò che caratterizzò Roma in generale e Cesare in particolare ne rimane. Nè il carismatico unificatore dell’ecumene nè la sua proverbiale clemenza, metro e monito a tutti i suoi presunti successori, sono più rintracciabili. La *clementia Caesaris*, che non negarono nemmeno i suoi assassini, poiché lo uccisero proprio per quello, considerando insopportabile una libertà per grazia di Cesare, e che rifacendosi a Cicerone gli attestarono anche i pur avari padri della Chiesa, da Lattanzio ed Agostino fino ad Orosio che scrisse esser Cesare perito per aver voluto, contrariamente all’esempio dei suoi predecessori, fondare lo stato nello spirito della clemenza,<sup>1</sup> essa è messa oggi in dubbio e considerata pura tattica di un ambizioso, parte dell’arsenale di seduzione di un demagogo raffinato, ma giustamente fallito.

Questo malessere che regna su Cesare si esprime oggi nella vivisezione della sua multiforme personalità che ne operano gli specialisti col pretesto di farlo rientrare nell’ambito del loro campo di studio, rivelando così un vero disagio. Nella prefazione ad una raccolta di saggi uscita nel bimillenario della morte il curatore enumera: «Cesare fu politico e uomo di stato, conquistatore, scopritore e condottiero ad un tempo – e non da ultimo un oratore e uno scrittore di prim’ordine [...]»<sup>2</sup>. Colpisce quel che viene qui tralasciato: che Cesare fu nominato giovanissimo *flamen Dialis*, cioè gran sacerdote di Giove, e *Pontefice massimo* già prima di partire per la Gallia, che fu ritenuto figlio di Venere, e che lui stesso venne fatto dio col nome di Divo Giulio. Tali aspetti ‘folcloristici’ vengono lasciati a studi particolari, a chi vuol dimostrare che con tali onori sovrumani Cesare si era montato la testa e voleva effettivamente farsi re,<sup>3</sup> a chi ne fa il punto di partenza per lo studio del culto dell’imperatore,<sup>4</sup> mentre chi vorrà studiare Divo Giulio in sé incontrerà serie difficoltà a far-

1 Orosius *Hist.* 6.17.1

2 *Caesar*, D. Rasmussen ed., Darmstadt 1967

3 G. Dobesch, *Caesars Apotheose zu Lebzeiten und sein Ringen um den Königstitel*, Wien 1966; Helga Gesche, *Die Vergottung Caesars*, Kallmünz 1968.

4 Lily Ross Taylor: *The Divinity of the Roman Emperor*, Middletown 1931; Antonie Wlosok ed., *Römischer Kaiserkult*, Darmstadt 1978; M. Clauss, *Kaiser und Gott*, Stuttgart 1999.

lo.<sup>5</sup> Intanto le biografie di Cesare chiuderanno tutte con la sua uccisione, contrariamente alle antiche non trattandone il funerale,<sup>6</sup> il che permette di evitare l'imbarazzo di raccontare l'insurrezione popolare contro gli assassini, o peggio di dover dire che essa fu considerata la sua resurrezione e l'apoteosi del nuovo dio.

All'insaputa dell'opinione pubblica e quindi in qualche modo al riparo dalla doverosa *political correctness*, gli studiosi dell'estromesso culto imperiale hanno nel frattempo raggiunto un consenso sui seguenti punti:

Il culto del sovrano di cui erano stati fatto oggetto Alessandro ed i Tolomei fu trasferito dopo Farsalo su Cesare, che ne rilevava l'impero, e fu salutato dalle città ioniche come benefattore, salvatore di tutto il genere umano, figlio di Dio (di Marte e di Venere) nonchè lui stesso Dio visibile.<sup>7</sup> Dopo Tapso e Munda gli furono decretati onori divini anche a Roma. Ciò fu una delle cause che mossero alla sua uccisione. Durante il funerale Antonio lo salutò come Dio salvatore e

5 Stefan Weinstock dovette peregrinare da una università all'altra prima di poter finalmente pubblicare il suo *Divus Julius* in inglese ad Oxford (1971).

6 Cf. Appiano, Svetonio, Plutarco, Dio Cassio, ecc. Leopold von Ranke nel suo *Julius Caesar und sein Jahrhundert* del 1942 (Berlino) dovrebbe esser stato uno degli ultimi a trattare, seppur brevemente, il funerale di Cesare. Non ne fanno parola invece nè Jérôme Carcopino, *Jules César*, Paris 1935–1990, nè S. L. Uttschenko, *Caesar*, Moskau/Berlin 1976–1982, nè Christian Meier, *Caesar*, Berlin 1982, nè Matthias Gelzer, *Caesar*, Wiesbaden 1960–1983, nè Luciano Canfora, *Giulio Cesare, Il dittatore democratico*, Bari 1999 (per non citare che i più noti).

7 A. E. Raubitschek, «Epigraphical Notes on Julius Caesar», *JRS* 44, 1954, p. 69, (B), (C), (F), (G), (J), (K), (M), (N), (O): Le molte iscrizioni epigrafiche simili rinvenute sui piedestalli delle statue offerte dalle singole città ioniche a Cesare hanno il seguente denominatore comune: *Ο ΔΗΜΟΣ ΓΑΙΩΝ ΙΟΥΛΙΩΝ ΓΑΙΟΥ ΥΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ ΤΟΝ ΑΡΧΙΕΡΕΑ ΚΑΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ [ΥΠΑΤΟΝ ΚΑΙ ΔΙΚΤΑΤΟΡΑ ΤΟ ΔΕΥΤΕΡΟΝ] ΣΩΤΗΡΑ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ [ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ ΑΠΑΝΤΩΝ]*. L'accusativo in luogo del dativo rende esplicito che non si tratta di dediche ma di consacrazioni. La generalizzazione ne è data dall'offerta collettiva di tutte le città e popoli dell'Asia, riunitesi ad Efeso: *Die Inschriften von Ephesos*, Teil II, 1979, Nr. 251: *ΑΙ ΠΟΛΕΙΣ ΑΙ ΕΝ ΤΗ ΑΣΙΑΙ ΚΑΙ ΟΙ ΔΗΜΟΙ ΚΑΙ ΤΑ ΕΘΝΗ ΓΑΙΩΝ ΙΟΥΛΙΩΝ ΓΑΙΟΥ ΥΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ ΤΟΝ ΑΡΧΙΕΡΕΑ ΚΑΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ ΚΑΙ ΤΟ ΔΕΥΤΕΡΟΝ ΥΠΑΤΟΝ ΤΟΝ ΑΠΟ ΑΡΕΩΣ ΚΑΙ ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ ΘΕΟΝ ΕΠΙΦΑΝΗ ΚΑΙ ΚΟΙΝΟΝ ΤΟΥ ΑΝΘΡΩΠΙΝΟΥ ΒΙΟΥ ΣΩΤΗΡΑ*.

tutte le sue vittorie come miracoli. Vi fu un'insurrezione popolare contro gli assassini, e sul luogo in cui fu bruciata la salma di Cesare fu elevato un altare, che in un primo tempo i consoli fecero rimuovere. Quando però, dopo il conflitto per la successione, i triumviri si unirono e sconfissero Bruto e Cassio, Cesare fu consacrato definitivamente col nome di Divo Giulio, gli furono eretti templi a Roma, in tutte le province dell'impero e persino presso gli alleati, mentre la sua statua fu posta come *synnaos* anche in quelli di tutte le altre divinità. Seguendo quell'esempio i migliori fra i suoi successori furono fatti anch'essi dei, a cominciare da Ottaviano Augusto che si fece dapprima chiamare *Divi Filius*, figlio di Dio, poi lui stesso dio, inaugurando così il culto dell'imperatore.

In discussione rimangono soltanto alcuni punti minori: Se l'adorazione di Cesare come dio non abbia iniziato già in Italia, al momento del passaggio del Rubicone,<sup>8</sup> e quale fosse l'attitudine di Cesare rispetto agli onori divini attribuitigli, decretati sempre in sua assenza, se lo seccassero, essendo lui agnostico, e ne sententisse la minaccia, poiché servivano anche a screditarlo, o se li incoraggiasse segretamente o magari anche apertamente. Se per esempio il fatto che egli non si sia alzato quando, mentre stava seduto davanti al tempio di Venere il senato al completo venne a comunicargli i nuovi onori decretatigli, se quell'irriverenza significasse semplicemente che egli aveva una delle sue solite crisi di diarrea e preferisse per questo star seduto, se Balbo l'avesse trattenuto dall'alzarsi in omaggio all'etichetta poiché Cesare era superiore al senato, se egli considerasse che non valeva la pena alzarsi davanti a servili e subdoli adulatori, o se invece, come qualcuno pretende, avesse voluto lui stesso dimostrare che un dio non si alza.<sup>9</sup>

Il fatto in sé però, che Cesare fu fatto dio, non solo dall'interessato successore e dal recalcitrante senato ma soprattutto per volere del popolo, che Divo Giulio assurse a dio dell'impero, uguagliato a Giove ed adorato dappertutto, non vi è nessuno che lo metta in dubbio. Ed il culto dell'imperatore che ne risultò viene ormai unanima-

---

8 Come ultimamente il Claus, op. cit.

9 G. Dobesch, *Caesars Apotheose zu Lebzeiten und sein Ringen um den Königstitel*, Wien 1966

mente considerato l'anello di congiunzione fra le antiche religioni politeiste ed il susseguente cristianesimo.

Convorrà dunque guardare come tale culto dell'imperatore si rapporti rispetto al sorgere del cristianesimo che lo sostituì non a caso sullo stesso territorio. Ed anche qui riscontriamo una sfasatura fra quel che si continua a proporre al largo pubblico e quel che invece vanno stabilendo studi più approfonditi. Mentre infatti la *communis opinio* continua a volere che i cristiani siano stati perseguitati perché si rifiutavano di adorare l'imperatore, il teologo Ethelbert Stauffer ha potuto costatare non solo che il rituale dell'adorazione di Cristo è ripreso pari pari da quello forgiato per l'imperatore, che l'avvento natalizio è l'aspettativa dell'*adventus Caesaris*, che il *Bios Kaisaros*, la biografia di 'Cesare'<sup>10</sup> scritta da Nicola Damasceno, lo storico ufficiale di Erode, si legge a tratti come un vangelo, in particolare il passaggio che ne riporta la 'passione', ma addirittura che la liturgia pasquale non segue il racconto evangelico bensì il rituale del funerale di Cesare.<sup>11</sup>

Altri studiosi sono giunti nel loro rispettivo campo a conclusioni che rinforzano l'impressione di un debito intrinseco del Cristianesimo verso Cesare:

---

10 Di entrambi, del 'grande' e del 'giovane' Cesare, cioè Ottaviano. Cf. Nicolaus Damascenus, *Bios Kaisaros*, *FGrH*, ed. F. Jacoby, p.e. 26.97

11 E. Stauffer, *Christus und die Caesaren – Historische Skizzen*, Hamburg 1952; *Jerusalem und Rom im Zeitalter Jesu Christi*, Bern 1957. Da notare che il titolo del primo libro citato è ripreso dalla famosa opera omonima di Bruno Bauer, «Cristo e i Cesari» pubblicata nella seconda metà dell'ottocento e che portava in sottotitolo «L'origine del Cristianesimo a partire dall'Ellenismo romano» – *Christus und die Caesaren, Der Ursprung des Christentums aus dem römischen Griechentum*, Berlin 1978. Opponendosi a David Friedrich Strauss, Bruno Bauer aveva cercato non il 'protoevangelo' (Urevangelium) ma il 'protoevangelista' (Urevangelist), localizzandolo in ambienti stoici romani fra Seneca e Flavio Giuseppe, senza però poterlo individuare. Ciononostante egli aveva già rilevato fra l'altro come il primo documento sull'uso della parola *evangelion* fosse una litania per l'adorazione dell'imperatore, e come le tappe principali del viaggio di San Paolo, laddove si trovavano le congregazioni destinatarie delle sue lettere – Corinto, la Galatia, Efeso, Filippi, Colossi e Tessalonica – fossero colonie cesariane e/o alti luoghi del culto di Cesare.

Roberts e Skeat hanno mostrato come il codice, cioè il libro, sia stato inventato da Cesare ed adottato subito dai cristiani, che non scrissero mai su volume, cioè su rotolo, al punto che il cristiano divenne nell'immaginario collettivo e nell'iconografia 'l'uomo del libro', mentre invece generalmente ci vollero secoli prima che il codice sostituisse il volume.<sup>12</sup>

Mentre la cosiddetta 'Leben-Jesu-Forschung', la ricerca sulla vita di Gesù, è fallita, come essa stessa riconosce,<sup>13</sup> ed ha rinunciato definitivamente a scrivere una biografia di Gesù, sul quale non sappiamo e non possiamo sapere «praticamente niente»<sup>14</sup>, poiché il quadro geografico-cronologico del vangelo non regge all'analisi critica mentre non si danno riscontri nella storiografia dell'epoca se non interpolati da mano ecclesiastica (ed anche quelli tardivi ed inutilizzabili, vedi il famoso cosiddetto *testimonium flavianum*), i filologi classici si sono nel frattempo trovati d'accordo nell'affermare che il vangelo di Marco, il più vecchio, il cosiddetto *protoevangelium*, appartiene chiaramente al genere biografico.<sup>15</sup> Ci troviamo dunque

12 Colin H. Roberts / T.C. Skeat, *The Birth of the Codex*, Oxford 1983, p. 6, 15-29, 35-37, 39, 45-53, 61.

13 Cf. G. Bornkamm, *Jesus von Nazareth*, Stuttgart 1956 p. 11: «Am Ende dieser Leben-Jesu-Forschung steht die Erkenntnis ihres eigenen Scheiterns – alla fine di questa ricerca sulla vita di Gesù sta la constatazione del proprio fallimento», citato in: R. Heil igenthal, *Der verfälschte Jesus, Eine Kritik moderner Jesusbilder*, Darmstadt 1997, p. 8; cf. anche A. Schweitzer, *Geschichte der Leben-Jesu-Forschung*, Tübingen 1906/<sup>2</sup>1913, p. 631.

14 Rudolf Bultmann: «so gut wie nichts – praticamente niente» (in: *Die Erforschung der synoptischen Evangelien*, Berlin <sup>3</sup>1960, p. 12). Cf. anche Alfred Loisy, *Jesus et la tradition évangélique*, Paris 1910, introduction. A risultati ancora più radicali pervengono altri, che non lasciano sussistere più nemmeno l'esistenza storica di Gesù, dicendo trattarsi di puro mito, vedi ad esempio P.-L. Couchoud, *Le mystère de Jésus*, Paris 1924. Un mix di queste posizioni fra loro inconciliabili venne presentato in chiave agnostica da R. Augstein, *Jesus Menschensohn*, München, Gütersloh, Wien 1972, riedito nel 1999, e criticato dal punto di vista dei credenti da Vittorio Messori, *Ipotesi su Gesù*, Torino 1976/<sup>32</sup>1986.

15 Cf. «Die Gattung Evangelium», in: *Markus-Philologie*, Hubert Cancik ed. (p. 93). Nella terminologia ellenistica il Cancik parla di una *ἱστορία περὶ τὰ πρόσωπα ἀνδρῶν ἐπιφανῶν (ἥρωος, θεοῦ)* – di una «historische Monographie über einen berühmten Mann (einen Heros oder Gott) – storia monografica di una persona illustre (eroe, divo, dio)».

nella situazione paradossale di essere in presenza di una biografia che però non ci permette di sapere niente sul suo eroe.

Luce su questo paradosso viene cercata ultimamente nello studio comparativo del vangelo di Marco colla biografia di Cesare scritta da Plutarco, rimanendo però finora sul piano puramente stilistico e dei topoi letterari.<sup>16</sup>

Un passo più in là si può fare tenendo conto del fatto che Plutarco ed Appiano si sono rifatti entrambi alle *Historiae* di Asinio Pollione, legato di Cesare di tendenza antoniana che scrisse la prima storia della guerra civile, come si deduce da interi passaggi praticamente identici in Appiano e Plutarco, testimonianza del fatto che essi a tratti trascrissero direttamente da Asinio, limitandosi a tradurre in greco.<sup>17</sup> Sappiamo d'altra parte che nel testo greco del vangelo di Marco sono contenuti più latinismi che aramaismi, e che mentre è stato provato non esservi stata traduzione dall'aramaico, il Couchoud ha invece potuto formulare la domanda se il Vangelo di Marco non sia stato scritto originariamente in latino,<sup>18</sup> domanda rimasta finora in sospeso senza però essere mai stata contraddetta.

In conseguenza di tutto ciò è dunque legittimo e doveroso chiedersi se non vi sia un rapporto di dipendenza fra le biografie di Cesare (o le storie della guerra civile romana) risalenti ad Asinio Pollione da una parte ed il protoevangelo di Marco dall'altra. Ipotesi che abbiamo voluto verificare e che ci ha condotto ad una laboriosa ricerca, il cui resoconto è stato pubblicato in tedesco,<sup>19</sup> lingua del paese in cui chi scrive attualmente vive. Diamo qui di seguito un brevissimo sunto di alcuni passaggi essenziali.

\*\*\*

---

16 Cf. Detlev Dormeyer, «Plutarchs Cäsar und die erste Evangeliumsbiographie des Markus», in: R. von Haehling, ed., *Rom und das himmlische Jerusalem. Die frühen Christen zwischen Anpassung und Ablehnung*, Darmstadt 2000, p. 29–52.

17 Cf. E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956, e la sua *Introduzione allo Appiani bellorum civilium liber primus*, Firenze 1958.

18 P.-L. Couchoud, «L'évangile de Marc a-t-il été écrit en latin?», *RHR* 94, 1926.

19 F. Carotta, *Was Jesus Caesar?*, München 1999. Traduzioni in diverse lingue in corso. Sito internet dell'autore: [www.carotta.de](http://www.carotta.de)

Essendo Cesare nato un secolo esatto prima della supposta nascita di Cristo, mentre le suddette iscrizioni sui piedestalli delle sue statue risalgono al 48 avanti Cristo, un eventuale rapporto di dipendenza non potrebbe essere che un rapporto di filiazione. Impressione che viene avvalorata se si considera anche la data della morte. Identica per il giorno: Cesare alle idi di marzo, Gesù il 15 del mese di nisan. Quanto all'anno invece Cesare muore nel 44 a.C., l'anno dopo l'introduzione del suo calendario solare, mentre per Gesù il monaco Dionisio Esiguo ne fissa nel sesto secolo (sic!) retrospettivamente la data della morte e resurrezione, cioè la Pasqua storica, all'anno 31 d.C., vale a dire esattamente un ciclo pasquale di 76 anni dopo l'introduzione del medesimo calendario giuliano.<sup>20</sup> Sia la data di nascita che quella della morte di Gesù sono dunque state fissate a posteriori (mezzo millennio dopo) in relazione a quelle di Cesare, malgrado che di per sè siano entrambe problematiche, poichè, tanto per dirne una notissima, facendolo nascere l'anno uno, quell'Erode che avrebbe dovuto all'annuncio della nascita del nuovo re far strage di innocenti, si ritrova così esser morto già da quattro anni. Evidentemente a quel monaco e soprattutto ai suoi committenti, papa e patriarchi, molto più della plausibilità cronologica importava ancorare Gesù a Cesare.

Per verificare quest'ipotesi metteremo in parallelo la storia di Cesare e quella evangelica, di entrambe le quali fortunatamente sono state tramandate diverse versioni. Questo ci eviterà di incappare nell'irrisolvibile problema metodologico degli esegeti, costretti a procedere per riduzione – cos'è originario nel testo evangelico, e cosa fu aggiunto posteriormente? –, e quindi a non poterne ricavare niente di obiettivo, come si può facilmente giudicare dal fatto che malgrado secoli di studi e di sudori non riescono ad accordarsi su pressochè niente. A noi invece basterà comparare, vedere se le due figure combaciano, ed ognuno potrà seguire e giudicare, anche senza essere un esperto di filologia o di archeologia biblica.

20 Secondo il calcolo degli astronomi alessandrini infatti, il ciclo lunare, che nel calendario solare-lunare della Chiesa serve a fissare le date della Pasqua cristiana, ricorre identico ogni 76 anni (con un divario di poche ore), il che permetteva di determinare tutte le date future della Pasqua con una tabella di solo 76.

Partiremo da una fotografia aerea, avvicinandoci poi progressivamente al nostro oggetto.

### *Vite parallele*

Entrambi, Gesù come Cesare, cominciano la loro irresistibile ascesa in un paese situato al nord: in Gallia ed in Galilea.

Entrambi hanno un fiume fatale da attraversare: il Rubicone ed il Giordano. Entrambi vi incontrano un protettore/rivale: Pompeo e Giovanni Battista. Ed i loro primi seguaci: Antonio e Curione, e rispettivamente Pietro ed Andrea.

Entrambi sono sempre in cammino ed arrivano finalmente nella capitale, dove dapprima trionfano, per poi subirvi la loro passione: Roma e Gerusalemme.

Entrambi hanno un buon rapporto colle donne, uno in particolare Cesare con Cleopatra e Gesù colla Maddalena.

Entrambi hanno incontri notturni, Cesare con Nicomede di Bitinia, Gesù con Nicodemo di Betania.

Entrambi sono grandi oratori, entrambi appartenenti alla più antica nobiltà, discendente di Enea e figlio di Davide, epperò entrambi si sono fatti da sè; entrambi devono battersi duramente ed entrambi trionfano: a cavallo e su un asino.

Entrambi prediligono il popolo modesto – ed attaccano briga coi nobili: Cesare col senato, Gesù col sinedrio.

Entrambi sono caratteri combattivi, ma di celebrata mitezza: la *clementia Caesaris* e l'amate i vostri nemici.

Entrambi hanno un traditore: Bruto e Giuda. E un assassino, che in un primo momento viene liberato: l'altro Bruto e Barabba. E uno che se ne lava le mani: Lepido e Pilato.

Entrambi vengono accusati di aver voluto farsi re: re dei Romani e re dei Giudei. Entrambi portano la porpora regale e sul capo una corona: d'alloro e di spine.

Entrambi vengono uccisi, Cesare pugnalato, Gesù invece crocifisso, ma con una atipica ferita da punta sul fianco. Entrambi lo stesso giorno: Cesare alle idi di marzo, Gesù il 15 di nisan.

Entrambi vengono divinizzati postumi: come Divo Giulio e come Gesù Cristo.

Entrambi lasciano un loro vicario: Antonio e Pietro. Entrambi hanno un erede postumo: il giovane Ottaviano, adottato per testamento, e Giovanni il discepolo, adottato sotto la croce («Donna, ecco tuo figlio»).

Una cosa non corrisponde, vistosamente: Cesare era un condottiero e Gesù un taumaturgo.

Nell'elogio funebre di Cesare però Antonio ne presentò ogni singola vittoria come un miracolo.<sup>21</sup> Fra i miracoli di Cesare non mancano nè l'aver egli calmato il mare in tempesta,<sup>22</sup> nè l'aver risuscitato un morto. Il popolo infatti considerava un miracolo che Cesare dopo i molti anni della dittatura di Silla avesse «fatto risalire dagli inferi» in città gli onori di Mario.<sup>23</sup>

All'opposto i miracoli di Gesù consistevano soprattutto nel fatto di scacciare i demoni, il chè costituisce la forma assoluta, teologica della guerra.

L'immagine che abbiamo in testa, è che Cesare faceva continuamente ed implacabilmente guerre e guerre civili (vedi sopra), Gesù invece predicava l'amore portando il regno di dio in terra, il quale, come si racconta ai bambini a Natale, consisterebbe in pace, piacere e panettone. Malgrado che ognuno conosca la parola evangelica:<sup>24</sup>

«Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra. Non sono venuto a portare la pace, ma la spada. Poiché io son venuto ad eccitare l'uomo contro suo padre e la figlia contro la madre e la nuora contro la suocera. E i nemici dell'uomo saranno coloro che vivono sotto il suo tetto.»<sup>25</sup>

Facendo poi le lodi di chi fornisce alloggio e vettovaglie ai suoi uomini: una chiara situazione da guerra civile. Il regno di Dio dunque

21 App. BC 2.146: [...] ἐν θαύματι αὐτῶν ἕκαστα ποιούμενος.

22 Dio Cass. HR 44.44.4. App. BC 2.150[625]: Καίσαρι δὲ ἢ τε Ἰόνιος θάλασσα εἶξε, χειμῶνος μέσου πλωτὴ καὶ εὐδίας γενομένη [...]. Dio Cass. HR 41.46.3: ἐξέφηεν ἐαυτὸν καθάπερ ἐκ τούτου καὶ τὸν χειμῶνα παύσων.

23 Plut. Caes. 5: καὶ θαυμάσας ὥσπερ ἐξ Ἀίδου διὰ χρόνων πολλῶν ἀνάγοντα τὰς Μαρίου τιμὰς εἰς τὴν πόλιν.

24 A dire il vero nel frattempo sia la conoscenza del vangelo che la coscienza sembra essere definitivamente cambiata. Verifica fatta, la gente non sa più che quella frase è di Gesù, ma crede piuttosto che sia di Maometto.

25 Mt 10.34-6.

viene conquistato attraverso una guerra civile, che anche se da lui non voluta, viene però indubbiamente combattuta – esattamente ciò che Cesare fece.

All'opposto anche la *clementia Caesaris* viene rimossa, malgrado essa avesse per lui carattere programmatico:

«Questo sia il nuovo modo di vincere, armandoci di misericordia e di liberalità.»<sup>26</sup>

Tale programma dell'amore per i nemici lo mise in atto in maniera così coerente, che finì per andarne in rovina – come Gesù.

Anche nei rispettivi limiti la loro clemenza è identica: Cesare perdonò a tutti i nemici – tranne ai recidivi, che si facevano beffe della sua clemenza;<sup>27</sup> Gesù perdonò tutti i peccati – tranne quelli contro lo spirito santo.<sup>28</sup>

Il quadro combacia dunque, nelle grandi linee. Guardiamo ora un po' più da vicino l'una o l'altra persona che attornia Cesare e rispettivamente Gesù, per vedere se i paralleli continuano a sussistere.

### *Primo avvicinamento*

Pompeo per esempio viene decapitato, e la sua testa viene presentata in un vassoio al presupposto mandante – ne va allo stesso modo di Giovanni Battista.

Antonio tratta con gli assassini di Cesare, e banchetta con loro, simulando; Pietro viene riconosciuto al bivacco dei suoi nemici e rinnega Gesù.

Cleopatra, l'amante di Cesare, poi di Antonio e madre dei figli di entrambi, finisce col fare amara penitenza e lacrimare ai piedi di Ottaviano – Maddalena, che parla di amore con Gesù e ne annuncia la resurrezione a Pietro, lava i piedi del signore colle sue lacrime.

26 Lettera di Cesare a Cicerone, in: Cic. *ad Att.* 9,7 c: *Haec nova sit ratio vincendi, ut misericordia et liberalitate nos muniamus.* Cf. Suet. *Jul* 75.

27 Dio Cass. *HR* 44.46.5–6: πάντας ὅσοι μὴ καὶ πρότερόν ποτε ἀλόντες ὑπ' αὐτοῦ ἠλέητο ἀφείς. τὸ μὲν γὰρ τοὺς πολλὰκις ἐπιβουλευόντας οἱ αἰεὶ περὶ ποιείσθαι μωρίαν, οὐ φιλανθρωπίαν ἐνόμιζε [...].

28 *Mk* 3,29: ὅς ὁ ἄν βλασφημῆσῃ εἰς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, οὐκ ἔχει ἄφεσιν εἰς τὸν αἰῶνα, ἀλλὰ ἔνοχος ἐστὶν αἰωνίου ἁμαρτήματος [...].

Mario il bandito, zio di Cesare, che questi aveva fatto risalire dagli inferi, aveva attorno a sè oltre a sua moglie Giulia anche una veggente di nome Marta; Lazzaro, zio di Gesù, che egli aveva risuscitato dai morti, aveva attorno a sè, oltre a sua sorella Maria, anche una Marta, che ne annuncia la resurrezione.

E come stanno le cose riguardo agli accessori, per limitarci a quei pochi che abbiamo fin qui nominati?

La vittoria di Cesare fu suggellata da una palma germogliata dal pavimento del tempio, e nella sua ovazione fu salutato come re dal popolo che agitava ramoscelli di ulivo. Anche Gesù viene salutato come re, e la domenica delle palme vengono ancor oggi agitati ramoscelli di ulivo. La sua cavalcatura è un asino, cosa strana per un re, poiché non è più veloce di un uomo a piedi. Eppure anche il cavallo di Cesare deve esser stato strano, perché sulla sua statua equestre al foro Giulio venne raffigurato con piedi umani.

La corona che Cesare portava sul capo è nella nostra immaginazione di alloro: la corona trionfale. La statue del Divo Giulio però, dove egli è raffigurato come *soter*, salvatore, portano una corona di foglie di quercia o rispettivamente di gramigna, che quanto a forma e a significato si avvicina ancor più alla corona di spine del *Salvatore* Gesù.<sup>29</sup> All'opposto, nel più antico sarcofago rappresentante la passione, risalente al 340 dell'era cristiana, il Cristo viene rappresentato mentre un legionario lo incorona con una corona d'alloro.<sup>30</sup>

Cerchiamo di allargare lo stesso tipo di osservazione alle località, limitandoci dapprima ai pochi nomi che sono stati fatti finora.

L'ascesa di Cesare inizia in Gallia, quella di Gesù in Galilea. Cesare, venendo dalla Gallia, attraversa il Rubicone ed entra in Corfinio; Gesù, venendo dalla Galilea, attraversa il Giordano ed entra in Cafarnao. La Gallia e la Galilea sono il rispettivo paese al nord. Entrambi devono attraversare un fiume. Sono fiumi di frontiera: il Rubicone separava la Gallia dall'Italia, il Giordano la Galilea dalla Decapoli e la Galaunite, ma l'evangelista ne parla come se sull'altra sponda vi fosse la Giudea. Corfinio e rispettivamente Cafarnao è la

29 Dio Cass. *HR* 44.4.5; Gel. 5.6.11.

30 Dettaglio del sarcofago della passione in: P. Hinz, *Deus homo – Das Christusbild von seinen Ursprüngen bis zur Gegenwart*, Berlin 1973–81, I Fig. 74.

prima città nella quale ognuno dei due entra. Anche il mare in tempesta, che Cesare e Gesù attraversano entrambi in modo miracoloso, è un mare di frontiera: al di là del mare Ionio vi è la Ionia, cioè la Grecia com'essa veniva e viene chiamata in Oriente; al di là del mare di Genezareth di nuovo la Decapoli e la Galaunite, ma per l'evangelista di nuovo la Giudea.

Procedendo così all'inventario ritroviamo dunque gli stessi accessori all'interno delle stesse strutture. Anche la similitudine dei nomi colpisce: *Gallia e Galilea, Corfinio e Cafarnao, Ionia e Iudea*.

Al di là della similitudine dei nomi e dell'equivalenza degli accessori vediamo preannunciarsi delle sequenze: Gallia + fiume di frontiera + Corfinio ≈ Galilea + fiume di frontiera + Cafarnao. Se cerchiamo ora di rintracciare il prolungamento della sequenza vediamo che Cesare a Corfinio vi trova il comandante nemico che tiene occupata la città, ed egli prima lo assedia e poi lo scaccia; Gesù a Cafarnao vi trova un uomo posseduto da uno spirito immondo, ed egli lo scaccia. Entrambi i concetti, occupato/assediato e posseduto, vengono resi dalla stessa parola latina: *obsessus*.

Anche nel caso di Gesù si tratta qui di potere e di lotta, «poichè egli insegnava con autorità», come questo passaggio di Marco viene generalmente tradotto. Se si prende la frase alla lettera, ciò risulta ancora più chiaro:

«poichè egli li ammaestrava come colui che aveva il potere.»<sup>31</sup>

Così lo vede anche lo spirito nemico:

«Che cosa vuoi da noi Gesù Nazareno? Sei venuto per condurci in perdizione?»<sup>32</sup>

La sequenza si prolunga dunque: Gallia + fiume di frontiera + Corfinio + occupante/assediato + scacciata ≈ Galilea + fiume di frontiera + Cafarnao + ossesso + scacciata.

E' dunque stabilito che mettendo in parallelo le storie rispettive di Cesare e di Gesù si ritrovano gli stessi accessori all'interno di strutture e di sequenze similari.

Possiamo naturalmente voler pensare che tali parallelismi siano dovuti al caso. Sarà difficile sostenerlo poichè, come ci spiegherà un

31 Mk 1.22: ἦν γὰρ διδάσκων αὐτοὺς ὡς ἐξουσίαν ἔχων.

32 Mk 1.24: Τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηνέ; ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς;

matematico, le probabilità che ciò sia dovuto al caso diminuiscono esponenzialmente ad ogni nuovo anello della catena della sequenza. Ma siccome una probabilità per quanto alta non dà mai una certezza assoluta, converrà dunque sottoporre i due testi paralleli ad una verifica, per vedere se se ne possa derivare una costante: Se il parallelismo osservato non è dovuto al caso, al prossimo assedio di Cesare dovrà esserci il prossimo ossesso di Gesù.

### *L'ossesso Geraseno*

Un anno dopo aver attraversato il Rubicone e assediato Corfinio, Cesare passò d'inverno con poche navi il mar Ionio in tempesta, sbarcò alla scogliera dei Ceraunii, osando l'inaudito: assediare in inferiorità numerica dall'alto dei monti circostanti Pompeo e tutte le sue truppe che controllavano la costa. Com'è noto ciò non riuscì appieno, poiché Pompeo eresse una linea di controfortificazioni. Dopo mesi di grandissimi sforzi e di possenti opere di trincea e di controtrincea, durante le quali entrambi andarono incontro a gravissimi disagi, Cesare dovette alla fine abbandonare le sue posizioni divenute insostenibili.

Se i nostri paralleli reggono alla prova, dovremmo ora trovare presso Gesù il prossimo «ossesso», stavolta uno indomabile, e precisamente al di là del mare in tempesta.

E difatti eccolo qua: Gesù ed i suoi discepoli vanno con più imbarcazioni sul mare in tempesta, approdano nel territorio dei Geraseni (o rispettivamente dei Gergeseni o Gadareni, a seconda del manoscritto) – così come Cesare in quello dei Ceraunii<sup>33</sup> – dove hanno a che fare con un «ossesso», che è «tanti», si chiama «Legione» e non si lascia legare rompendo le catene – proprio come le legioni di Pompeo che ruppero ripetutamente l'assedio di Cesare.

Anche qui abbiamo dei vistosi paralleli a livello di vocabolario – *Geraseni/Ceraunii*<sup>34</sup> – con una metamorfosi morfologica simile a

33 Mk 4.35 bis 5.20; Caes. *Civ.* 3.6: *Cerauniorum saxa*.

34 Ancor più vistosamente se si considera che i manoscritti evangelici differiscono l'uno dall'altro – *Geraseni/Gergeseni/Gadareni* – almeno tanto quanto dal *Ceraunii* di Cesare, il quale si propone chiaramente come la fonte di tutte quelle varianti.

quella di *obsessus*: l'ossesso di Gesù si tiene trincerato nei monumenti, «*monumenta*», Pompeo assediato si tiene nelle fortificazioni, «*munimenta*».<sup>35</sup> Persino la variante di Matteo (8.28) che parla di due ossessi invece di uno, trova la sua analogia in Cesare e Pompeo, che di fatto si assediavano l'un l'altro.<sup>36</sup>

Come nel caso di *Gallia/Galilea, Corfinio/Cafarnao* e *obsessus/obsessus*, anche in questo caso appaiono nomi e accessori simili – *Geraseni/Ceraunii, obsessus/obsessus, Legione/legioni, monumenta/munimenta* – all'interno di strutture e di sequenze comparabili. Se continuiamo a confrontare i due testi constatiamo che anche i parallelismi continuano, senza alcuna eccezione. Se avessimo qui lo spazio di farlo potremmo mostrare come i *Caecilii*, i *Claudii* e i *Metelli* di Cesare diventano i *ciechi*, i *claudicanti* ed i *mutili* di Gesù, dove evidentemente l'evangelista ha preso nomi propri per nomi comuni. A riprova che anche qui abbiamo a che fare con una costante, potremmo osservare che *Asinio Pollione*, il *legato* di Cesare, diventa l'*asinello legato* di Gesù (con evidente resa di *Pollione* con 'puledro' e di *Asinio* con 'd'asina'), o ancora che *Publio Clodio Pulcher* diviene il *pubblicano Levi figlio di Alfeo*. Evidentemente in quest'ultimo caso sono state separate le parole incorrettamente (com'è noto all'epoca si scriveva tutto in maiuscole e senza interspazi):

PVBLIVSCLODIVSPVLCHER

PVBLICVS LODI VS PVLCHER

PVBLICANVS LEVI VS PVLSER

TEΛΩΝΙΟC ΛΕΥΙ ΟC ΤΟΥ ΑΛΘΑΙΟΥ

Confondendo poi *publicus* con *publicanus, pulcher*, 'bellocchio', con *pulser*, 'polentone', e traducendo infine in greco *us* (abbreviazione di *uios*, figlio) con (*h*)*os* 'quello', *puls* con *alphi* e quindi *pulser* con *tou Alphaiou*:

IL PUBBLICANO LEVI QUELLO DELL'ALFEO

IL PUBBLICANO LEVI FIGLIO DI ALFEO

35 Mk 5.3 *μνήμασιν*, Vulgata: *monumentis*. Vell. 2.51.2: *mox etiam obsidione munimentisque eum complecteretur*. Caes. Civ. 3.43sq. und passim: *munitiones*.

36 Vell. 2.51.2: *Sed inopia obsidentibus quam obsessis erat grauior*.

A questa erronea separazione della desinenza latina *-us* con conseguente fuorviante lettura greca *us* (= *uios*, figlio) dobbiamo diverse variazioni fra alcuni nomi e titoli di Cesare e i corrispettivi di Gesù.

*DIVVS*, separato in *DIV VS*, si ritroverà infatti dapprima come «figlio di Dio», poi come «figlio di David», *GAIVS*, *GAI VS*, come «figlio dell'uomo», e *MARIVS*, *MARI VS*, come «figlio di Maria». Questa costante verrà mantenuta anche in *PONTIFEX MAXIMVS*, letto come *PONTI FEX MARIM VS*, e quindi tradotto «il figlio del falegname e di Maria» («ponti fex» venendo capito come colui che fa i ponti, dunque il carpentiere, falegname).

Altri nomi invece, come abbiamo visto, sono stati trascritti e/o rispettivamente tradotti secondo costanti più semplici, appartenenti al repertorio classico fra gli strafalcioni dei copisti dell'epoca:

Abbiamo visto le semplici sviste:

*GALLIA* > *GALILEA*

Allo stesso tipo appartengono i malintesi, per esempio *DICTATOR* letto come se fosse non 'colui che detta legge', ma 'i testi', l'apostrofe *MAGISTER* diventando 'maestro di scuola', in greco «didaskale», da cui, con ulteriore traduzione: «rabbi».

*MOS*, 'usi e costumi', letto come *MOSE*, «Mosè». Coticchè il *MOS MAIORVM*, 'l'uso degli anziani', formula consacrata latina per quella che noi chiameremmo la 'costituzione', diventerà prima «Mosè e gli anziani», poi «Mosè e i profeti».

Oppure i *PATRES CONSCRIPTI*, l'apostrofe per i senatori romani, diventerà «i sacerdoti e gli scribi» (*patres* letto come 'padri', dunque 'sacerdoti') o «i farisei e gli scribi» (*patres* letto come 'pharisaioi'), a seconda del manoscritto.

Un bell'esempio per queste varianti a seconda del manoscritto è dato dalla resa di *CAPITOLIVM*. L'etimologia classica voleva che quel colle fosse stato così chiamato perché vi era stato trovato il cranio di un'arcaico re etrusco di nome *Olus*, da cui *Caput Oli*, e quindi *Capitolium*.<sup>37</sup> Quando nella storia di Cesare si parla di *Capitolium* in quella di Gesù si parla di Golgotha, che non a caso significa

37 Arnobius *Adversus gentes* VI 7; Servius *Æneis-Kommentar* VIII 345; il Cronografo dell'anno 354 precisa, che sul cranio vi era scritto in lettere etrusche «caput Oli regis»; cf. anche Isidor *Origines* XV 2.31.

esplicitamente «Luogo del cranio».<sup>38</sup> Si noti come si sia arrivati a «Kraniou topos»: Una parola greca non potendo terminare con una «t», la separazione logica latina doveva spostarsi da dopo a prima della «t», con successiva lettura del *LI di TOLIVM* come se fosse un *II* greco:

*CAPITOLIVM* > *CAPI TOLIVM* > *KPANIOY TOIION*

Ma altre etimologie sono possibili. Per esempio quella popolare che ha portato all'italiano «Campidoglio», passando per 'campi d'olio'; ed infatti anche nel vangelo apparirà la variante «Orto degli ulivi». Se ne dà anche una terza: prendendo «capit» come voce del verbo *capio, capere*, si avrà «capit oleum», '(ciò che) raccoglie l'olio'; ed anche di quest'ultima variante possibile si trova il corrispondente nel vangelo: il Getsemani, che viene interpretato come «torchio ad olio», «raccoglitore dell'olio».

Nota bene: La riconduzione delle differenti lezioni dei vangeli alla loro fonte cesarea rende conto delle varianti fra un manoscritto e un altro, fra un evangelista ed un altro, che erano rimaste finora inesplicabili, e avevano spinto alla ricerca di luoghi introvabili ed improbabili, quali per esempio il Golgota, l'orto degli ulivi o il Getsemani a Gerusalemme.

Vi sono poi le metatesi:

*CORFINIO* > *CAFARNAO*

*NICOMEDE DI BITINIA* > *NICODEMO DI BETANIA*

*LEPIDO* > *PILATO* (passando per *PILEDO*)

nonchè la gustosissima:

*SENATO* > *SATANA*

Troviamo ancora l'uso del gentilizio al posto del cognome:

*Bruto* diventa *Giuda* passando per la traduzione greca di Giunio:

*IVNIVS* > *IOYNAC* > *IOYΔAC* > *IVDAS* (come *Lucius* dà *Luca*).

Per cui poi *Decimo Bruto* diventerà *Giuda, uno dei dodici*, prendendo il nome Decimo per un numero ordinale: «il decimo», quindi «uno dei dodici».

38 App. BC 2.148: [...] ὁ δὲ δῆμος ἐπὶ τὸ λέχος τοῦ Καίσαρος ἐπανεθῶν ἔφερον αὐτὸ ἐς τὸ Καπιτώλιον [...]. Mk 15.22: [...] καὶ φέρουσιν αὐτὸν ἐπὶ τὸν Γολγοθᾶν τόπον, ὃ ἐστὶν μεθερμηνεύμενον Κρανίου Τόπος.

Oppure l'uso del falso gentilizio, quello del marito invece di quello del padre, cosicchè *Giulia*, essendo moglie di *Mario*, diventerà *Maria*.

Ci sarà ancora il caso di un epiteto elevato a nome. In forza di ciò *Mario*, essendo stato bandito, latino *latro*, diventerà *Lazzaro*. Ottaviano, divenuto Cesare e chiamato il *giovane* per distinguerlo dal vecchio (ed evitare così la penosità di chiamarlo il piccolo in contrasto al grande), finirà per essere *Giovanni*.

Vi sono poi anche i casi in cui un nome viene letto da destra a sinistra, come se fosse dell'aramaico eterografico. E' così che Antonio si ritrova ad essere Simone:

*ANTONIVS* <|> *SVINOTNA* > *CYMONA* > *CIMONA*

(Il che spiega anche perchè nel testo greco Simone appaia quasi sempre all'accusativo, *Simona*: c'era bisogno di mantenere la «a» iniziale di *Antonius* nella desinenza dell'accusativo che esce in -a).

Il lettore avrà notato che in questa breve rassegna abbiamo lasciato fuori i nomi propri di Cesare e di Gesù rispettivamente. Ciò è dovuto al fatto che nei vangeli i cosiddetti *nomina sacra* vengono abbreviati in sigle, conservando generalmente soltanto la prima e l'ultima lettera. Cosicchè *Gesù* sarà indicato nel testo dall'abbreviazione greca *IC*, latino: *IS*, prima e ultima lettera di *ΙησουC*, *IesuS*. Si dà il caso però che le stesse siano anche la prima e l'ultima lettera di *IuliuS*. Anche per Cristo ci ritroviamo pressochè nella stessa situazione, poichè l'abbreviazione di *Christos* è anomala visto che invece del *XC*, che ci si aspetterebbe, *ΧριστοC*, gli viene preferito il ben noto *XP* (chi-rho) del monogramma di Cristo, il quale si ritrova ad essere vicinissimo al *KP*, prima ed ultima lettera di *ΚαισαP*, *CaesaR* in greco. Leggendo dunque i manoscritti evangelici originali greci siamo messi pressochè come in italiano, dove non sapremmo decidere se le iniziali *G.C.* stiano per *Giulio Cesare* o per *Gesù Cristo*.

Quanto al significato del nome *Gesù*, si sa che *Iesus* costituisce la traduzione ebraica del greco *soter*, «salvatore», uno dei titoli principali di Cesare, documentato dalla corona di foglie di quercia che soleva ornare le sue effigi, e che come abbiamo visto significava proprio quello, essere egli il «*salvatore del genere umano*».

Anche le differenze nella rispettiva passione, in particolare quella fondamentale che consiste nel fatto che Cesare fu trucidato e Gesù

invece crocifisso, si riconducono in fin dei conti a mere distinzioni di vocabolario dello stesso tipo di quelle osservate fin qui:

Il cadavere di Cesare fu bruciato su un rogo, Gesù invece infisso su una croce. Ma la parola greca per crocefiggere *stauroō* significa prima di tutto ‘metter sù pali e stecche’ e solo in senso traslato ‘piantare un palo’ può essere capito come ‘impalare’ e quindi ‘crocifiggere’, ma può benissimo rendere anche l’idea di ‘ammucchiare pali e stecche per un rogo’. Si dà il fatto che in quel frangente a Gesù viene inspiegabilmente data della «mirra» da bere, che guarda caso in greco si scrive in maniera quasi identica a «pira», ‘rogo’:

ΠΥΡΑ > ΜΥΡΑ

Anche il latino *cremo*, ‘incinerare’, è similissimo al greco *kremaō*, ‘attaccar sù’, e quindi in senso traslato ‘crocifiggere’.

Noteremo qui infine come il nome di colui che con una lancia trafisse il costato di Gesù si chiamasse *Longino*, portasse cioè lo stesso nome di colui che inflisse il colpo mortale a Cesare, *Cassio Longino*. Il fatto che Gesù sia stato trafitto era primitivamente considerato cosa importantissima, come conferma anche la scrittura,<sup>39</sup> evidentemente più importante della crocifissione, che apparve in epoca tardiva. All’opposto, durante il funerale di Cesare venne mostrato al popolo un simulacro in cera del cadavere di Cesare,<sup>40</sup> che lo raffigurava così come egli era caduto, a braccia aperte, col corpo dilaniato dalle pugnalate. Poichè disteso sui rostra non sarebbe stato visibile fu fissato su un meccanismo girevole, una specie di trofeo cruciforme, ed ad un certo punto Antonio che recitava l’orazione funebre alzò con una lancia la toga insanguinata che lo ricopriva disvelandolo al popolo inorridito, che folle di rabbia si mise a dar la caccia agli assassini. Dunque sia Gesù fu trafitto al pari di Cesare, sia il simulacro di Cesare fu innalzato su una specie di croce come

39 Apo 1.7: οἵτινες αὐτὸν ἐξεκέντησαν – Vulgata: *qui eum pupugerunt*.

40 App. BC 2.147[612]: ἀνέσχε τις ὑπὲρ τὸ λέχος ἀνδρείκελον αὐτοῦ Καίσαρος ἐκ κηροῦ πεποημένον· τὸ μὲν γὰρ σῶμα, ὡς ὕπτιον ἐπὶ λέχους, οὐχ ἔωρᾶτο. τὸ δὲ ἀνδρείκελον ἐκ μηχανῆς ἐπεστρέφετο πάντη, καὶ σφαγαὶ τρεῖς καὶ εἴκοσιν ὤφθησαν ἀνά τε τὸ σῶμα πᾶν καὶ ἀνά τὸ πρόσωπον θηριωδῶς ἐς αὐτὸν γενόμεναι. Dio Cass. HR 44.49: τὸ σῶμα τοῦ Καίσαρος ἐγύμνου καὶ τὴν ἐσθῆτα ἐπὶ κοιτοῦ φερομένην ἀνέσειε, λελακισμένην ὑπὸ τῶν πληγῶν καὶ πεφυρμένην αἵματι αὐτοκράτορος.

quello di Gesù tuttora. Certo, Cesare fu solo mostrato in effigie su quella croce, ma anche di Gesù si credette a lungo questo, di cui il Corano per esempio conserva ancora la memoria.<sup>41</sup>

### *I detti*

La prova del nove che il vangelo è effettivamente un calco della storia di Cesare è costituito dal fatto che tutti i motti arguti e le battute di spirito di Cesare si ritrovano nel vangelo, al posto strutturalmente corrispondente. Spesso letteralmente, qualche volta con leggeri malintesi:

«*Chi non sta da nessuna parte, sta dalla mia parte*» lo si ritrova come «*Chi non è contro di noi, è con noi*»;

«*non sono Re, sono Cesare*» come «*Non abbiamo altro re che Cesare*»;

«*la miglior morte è quella subitanea*» come «*Quel che devi fare (cioè condurmi alla morte), fallo subito*»;

«*Ma li avrò salvati perché ci sia chi mi perda?*» come «*Ha salvato gli altri e non sa salvare se stesso*».

Soltanto in due casi le modifiche, pur rimanendo in sé minime, travisano il senso:

«*Alea iacta est(o)*», 'il dado sia gettato', diviene «*gettando (le reti), erano (infatti) pescatori*» (confusione del lat. *alea*, 'dado', col gr. (*h*)*aleeis*, 'pescatori') – la pesca miracolosa;

«*veni vidi vici*», 'venni, vidi, vinsi', come «*venni, mi lavai, vidi*» (confusione di *enikisa*, 'vinsi', ed *enipsa*, 'mi lavai') – la guarigione di un cieco!<sup>42</sup>

Quanto a come ciò abbia potuto avvenire, è giocoforza pensare ad alterazioni accumulate nel corso delle trascrizioni successive fatte a mano durante i secoli: il vangelo si sarebbe dunque formato a partire dal racconto della guerra civile romana, prima sommando gli errori degli amanuensi, e mettendoci poi il cappello di una redazione «logica» finale.

41 Corano 4.157: «Ma non lo uccisero e non lo crocifissero, bensì fu solo mostrata loro un'effigie a lui simile».

Gli errori madornali degli amanuensi che abbiamo osservati, non sono dovuti al fatto che questi siano stati particolarmente illetterati o impudenti, ma alla situazione linguistica dell'impero romano, ed in particolare delle colonie romane dedotte nella parte orientale dell'impero. Quando furono stabilite, nella seconda metà del primo secolo avanti Cristo, la loro lingua era il latino, nella variante *sermo castrensis*, il *sermo humilis* particolare dei legionari. Ma la lingua ufficiale della parte orientale dell'impero era il greco, che a poco a poco si introdusse anche nelle colonie romane, mentre però la lingua di comando nelle legioni restava ancora il latino.<sup>43</sup> Dopo alcune generazioni dunque vi fu il bisogno di tradurre i testi liturgici, in particolare quelli che concernevano il culto del Divo Giulio, dio dell'impero e a fortiori delle colonie romane dove vivevano i rampolli di quelli che erano stati i suoi veterani. Non tutte le parole però furono tradotte in greco, poichè tutte quelle che facevano parte del *sermo castrensis* continuavano ad essere capite meglio in latino.

42 Una riprova è costituita dal fatto che i detti di Cesare e di Gesù – come anche le loro opere – ricorrono nei corrispettivi passi nello stesso ordine e mantenendo gli stessi intervalli cronologici – come si può vedere facilmente confrontando la numerazione dei capitoli e paragrafi delle parole citate:

*alea/aleis*: App. BC 2.35; Plut. Caes. 32 / Mk 1.16

*da nessuna parte / non contro di noi*: App. BC 2.37; Plut. Caes. 33; Caes. Civ. 1.33, 1.85 / Mk 9.40

*veni vidi vici / venni, mi lavai e vidi*: App. BC 2.91; Plut. Caes. 50 / Jh 9.7-11 = ca. Mk 8.24

*non sono Re / non abbiamo altro re*: App. BC 2.108; Plut. Caes. 60 / Jh 19.15 (= ca. Mk 15.15)

*subitanea / subito*: App. BC 2.115; Plut. Caes. 63 / Jh 13.27 (= ca. Mk 14.21)

*salvati/salvati*: App. BC 2.146; (= ca. Plut. Caes. 68) / Mk 15.31

Si nota che l'unica incongruenza apparente è osservabile nell'esempio due, che si riferisce però ad una posizione strategica generale di cui Cesare fece prova in diverse occasioni, e della quale anche gli storiografi antichi parlano in diversi passi (Cesare stesso ne parla due volte, 1.33 e 1.85 del suo commentario sulla guerra civile, mentre in Svetonio quel detto appare soltanto nel capitolo 75 – su 89 in tutto – della sua biografia del Divo Giulio); l'inversione dell'ordine del quarto e quinto esempio non è rilevante, poichè la loro posizione in Marco viene qui localizzata ipoteticamente a partire da Giovanni, il quale com'è noto non è molto affidabile dal punto di vista cronologico (ma anche così i due detti cadono molto vicini l'uno all'altro).

43 Cf. L. Hahn, *Rom und Romanismus im gr.-röm. Osten*, Leipzig 1906.

Non a caso è proprio quel vocabolario che è rimasto in latino anche nel Marco canonico che ci è stato tramandato.<sup>44</sup> E naturalmente non furono tradotti i nomi propri. Nel corso di successive trascrizioni,<sup>45</sup> fatte da gente che non sapeva più tanto il latino, o che comunque non riusciva più a riconoscere cosa fosse ancora latino o già greco, furono lette come greche anche le parole ancora in latino nel testo, quali per esempio *divus* letto come *div us*, 'figlio di Dio' o 'di David' (a seconda se il trascrittore era un ellenista o un giudaista), o *cremo*, 'incinerare', letto come *kremaô*, 'crocifiggere'. E via di seguito.

Questo può sembrare strano, ma non è un caso unico nella storia. Anzi, lo stesso modo di procedere venne osservato non solo per le traduzioni del Nuovo Testamento ma anche per quelle del Vecchio. E' stato provato infatti che le divergenze dei *Septuaginta* dal testo ebraico-aramaico originale della *TaNaCH* vanno ricondotte al fatto che inizialmente alcune parole che i lettori alessandrini ancora capivano non furono tradotte ma lasciate nella lingua originale, e vennero poi più tardi, al momento di ricopiare i testi, lette erroneamente come se fossero state parole greche.<sup>46</sup>

L'ipotesi che abbiamo verificato ci ha portati dunque alla seguente conclusione, stupefacente ma logica:

*Il vangelo di Marco risulta essere il racconto della guerra civile romana dal Rubicone fino all'uccisione e apoteosi di Cesare, trasformatosi nel corso del processo di tradizione e trascrizione – copiatura, traduzione, interpretazione e riscrittura –, e divenuto il racconto della vita di Gesù dal Giordano fino alla sua crocifissione e resurrezione. Gesù risulta dunque essere Divo Giulio, quale la tradizione e trascrizione ecclesiastica ce lo ha tramandato.*

---

44 Cf. F. Blass / A. Debrunner / F. Rehkopf, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen<sup>17</sup> 1990, p. 6–9.

45 Tutti i testi non copiati sono andati perduti, sia perché il papiro nei nostri climi, al nord del Mediterraneo, non si conserva a lungo, sia perché furono bruciati nella lotta contro i cosiddetti eretici, quali Marcione e Tatiano.

46 Cf. Fr. Wutz, *Die Transkriptionen von der Septuaginta bis zu Hieronymus*, Berlin, Stuttgart, Leipzig 1925.

© Francesco Carotta, Kirchzarten, maggio 2002

Proposta per un titolo alternativo, nel caso quello dato non piacesse:

«Il Cesare crocifisso».

